



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire fior. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 8.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà:
per 3 mesi Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64
Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami, soldi 15 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICHIESTO

In Firenze alla Direzione del Giornale
Gaelaio;
a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
a Napoli dal sig. Franc. Bursutti, Is. delle RR. Poste;
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo,
presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, librato;
a Parigi da M. Lejulliet et C. — Rue Notre Dame
des Victoires, place de la Bourse, 40;
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St.
e nelle altre Città presso i Principali Libraj ed Uffizi
Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile GIUSEPPE BANDI.

FIRENZE 11 NOVEMBRE

Vienna è caduta. Un atroce pagina segna la mano della storia, e i popoli d'Italia appena si scuotono alla infausta novella.

Questa causa divina della libertà soffre da lungo tempo un atroce combattimento, perchè la generosità dei popoli, non è uguale per tutto, e perchè la tirannide sa profittare delle cause maledette che comprimono i popoli.

Qualunque sia però l'atrocità della guerra vinta da Windischgrätz, qualunque sia il trionfo dell'oppressione imperiale, è indubitato che le sorti dell'Impero crollante oscillano sempre. Se l'assolutismo di Vienna non ha trovato oggi un nemico a Francfort, Francfort però è il centro d'una Potenza che nasce, e da cui nulla può aspettarsi di lieto e sicuro la insanguinata Corona d'Absbourg. La presa di Vienna non può decapitare in un tratto l'idea della dissoluzione che rovescia l'impero. Se la Boemia stia muta e tremante dinanzi alle spaventose carnificine croate, tacerà forse la risorta Ungheria, — l'Ungheria tradita e consapevole della fellonia dell'austriaco governo, — l'Ungheria vincitrice in un giorno di tutti i tradimenti orditi in otto mesi contro di lei? Nè l'Ungheria sola, ma l'Italia durerà forse più lungamente a sopportare l'onta dell'oppressione straniera dopo una lotta infelice ma così generosa, da bastare di per sola a rendere vergognoso il nostro avvenire se Essa non si rivolge davvero a conquistare l'indipendenza?

Oh! nelle sventure che hanno angustiato il principio della libertà, immense sono le colpe dei governi, ma non son lievi neppure le colpe dei popoli, che neghittosi e restii hanno rifiutato di recare il sostegno del loro braccio sui campi Lombardi e alla difesa di Vienna, per sostenere in Lombardia la causa della Nazionalità, a Vienna quella della libertà Europea!

L'Austria però non ha vinto la guerra per aver guadagnata una battaglia; e l'Italia e l'Ungheria bastano a rinnovare, quando che sia, la compressa rivoluzione e a vincere un'altra volta la tirannide degnamente rappresentata dall'Idiota di Schoenbrunn.

La Patria nel N° d'oggi, (11 novembre) volendo farsi maestra al Ministero Toscano dei principii di pubblico diritto e della terminologia di questa scienza, mostra d'ignorare quegli elementi che sono alla conoscenza dei giovanetti che studiano umanità.

Diritto pubblico dice la Patria, significa le relazioni che passano fra la Sovranità e la Cittadinanza.

I pubblicisti, incominciando da Ugone Grozio e terminando col vivente Lodovico Schmittiener, per tacere del nostro maestro Romagnosi che in simili questioni è giudice inappellabile, c' insegnano che il Pubblico diritto si suddivide in esterno ed interno; che l'esterno, detto anche *Jus gentium*, comprende il complesso dei rapporti che passano fra l'uno e l'altro Stato, fra un Popolo od una Nazione determinata e gli altri Popoli o Nazioni che con esso hanno corrispondenza naturale e giuridica.

Il Pubblico interno diritto abbraccia esso pure due elementi, spesso negletti dai migliori gius-pubblicisti; il diritto sociale, ossia l'insieme dei rapporti di una classe colle altre, o di una classe colla intera civile società; ed il diritto politico, ossia il complesso delle relazioni fra il sommo imperante ed i sudditi, che la Patria erroneamente scambia colla significazione astratta di pubblico diritto, nella stollissima definizione, la quale con questa espressione designa le relazioni della sovranità (ente astratto di cui la Patria ignora affatto il valore scientifico e che più abbasso definiremo) colla cittadinanza; espressione essa pure illogica e in nessun modo equivalente a sudditanza come chiunque abbia un po' di senno potrà di leggeri riconoscere.

La Patria c' insegna che la voce Governo non può usarsi per significare l'idea della sovranità, o noi sinceramente la ringraziamo di questa avvertenza che abbiamo udita più volte ripetere nei catechismi di pubblico diritto, che corrono fra le mani degli apprendisti della giuridica propeudeica.

Nel tempo stesso ci facciamo lecito di osservare, che se una distinzione fra la voce Governo e la voce Sovranità è pure necessaria ad ammettersi, non per questo le definizioni, che essa ne offre a sproposito, possono accettarsi dai cultori della scienza politica.

La Patria c' insegna che la Sovranità, è il titolo giuridico della suprema potestà. Diversamente dalla Patria pensano i gius-pubblicisti, i quali definiscono la Sovranità siccome la facoltà eminente che in sé comprende i poteri supremi dello stato, e che i moderni scienziati tedeschi designano sotto l'espressione di Plenipotenza.

La Patria c' insegna inoltre che il Governo non è altra cosa che l'atto dell'esercizio di quella suprema potestà, ossia l'astratto dei suoi Ministri.

Questo paradosso non fu mai inteso da Platone in fino ai giorni nostri, neppure nella larga schiera dei pseudo-pubblicisti che inondarono la venerata tribuna della scienza politica. Imperocchè Governo, secondo c' insegnano i pubblicisti di tutti i tempi, non altro significa se non che la persona morale rivestita dell'attributo della sovranità, la quale in atto pratico può consistere nella personalità fisica di un solo (monarchia dispotica o patrimoniale) o di parecchi (monarchia politica temperata e rappresentativa); ma in nessun caso può confondersi con un atto il quale, non altro può essere che l'effetto di quella causa, né con l'astratto dei Ministri i quali possono nel governo essere o non essere.

La Patria in fine confonde il Governo con l'organizzazione dello stato ossia colla Costituzione, allegando ad esempio la frase governo rappresentativo o governo assoluto.

Noi ripetiamo che il Governo non è altra cosa che un ente morale rivestito dell'attributo della sovranità; che altro vale governo, altro organizzazione o costituzione dello stato, essendo quello un subbietto, questo una forma; e facciamo inoltre osservare al detto giornalista che la frase governo rappresentativo da lui citata a sproposito, non è che una elisione della frase governo esercitato con forma o costituzione rappresentativa.

Tanto valga a rettificare una infinitesima parte degli innumerevoli errori contenuti in uno dei paragrafi del citato articolo della Patria; a confutare il quale partitamente un libro intero non basterebbe; quando l'articolo stesso non offerisse colla sua stupida opposizione al semplice buon senso gli argomenti per condannarlo inappellabilmente.

Queste poche osservazioni ci sono state strappate dalla petulanza colla quale la Patria vuole erigersi giudice delle espressioni adoperate dal Ministero. A lei la colpa se, per rettificarne gli errori, siamo stati obbligati a darle una lezione elementare di pubblico diritto, tale che gli esordienti arrossirebbero di ignorare.

Tanto basterebbe a turare le fauci del novello Cerbero, che con tre gole caninamente latra; se non che ci riserviamo a completare le nostre osservazioni, quando l'articolo suddetto e soprattutto l'ultimo periodo, onorato del sorriso di un Radetzky, ricomparirà riprodotto nelle pagine dell'I. R. Gazzetta Privilegiata di Milano tanto spesso rigurgitante di articoli della Patria.

— Leggiamo nel *Monitore Toscano* d'oggi:

La Circolare del Ministero spiegò il concetto della Costituente Italiana già proclamata dal Programma. Di mano in mano che il corso della discussione lo richieda, la stampa ministeriale dileggerà i dubbi promossi dalla opposizione; imperocchè, come diceva la Circolare, non dalle Armi ma dall'opinione pubblica quella proposta aspetta il suo compimento.

Non si fa questione ora più di principii. Perocchè su questi pare la logica della circolare abbia vinto ogni obiezione; ed è già molto. Nella agitazione di tanti interessi, e di tante passioni ove troveremo il fondamento dell'edificio Nazionale se non che nei principii? Le difficoltà si limitano all'esecuzione come.

1° Come, dice meravigliato Ilarione Petitti, (*Risorgimento* N° 265) la proposta di una Costituente venire dalla Toscana? Forse la parte attiva forte ed energica presa dal Governo e dal Popolo Toscano all'assunto del nostro riscatto (ironia crudele al sangue Toscano versato sui campi di Lombardia) attribuirà al Governo Toscano diritto e ragione di chiamare intorno a se i rappresentanti dei Popoli di tutta la penisola? La risposta è nel programma, e nella Circolare del Ministero. Il Governo Toscano non impone, ma propone. Esso non affida alle forze materiali, ma alla opinione pubblica la sua proposta. Se l'idea della Costituente è vera, in tutte le città italiane avrà propugnatori; se e falsa cadrà da se. Non è necessario aver forza materiale per assumere una iniziativa morale. Nel settembre del 1847 questa piccola Toscana fu prima ad alzare una bandiera su cui era scritto nazionalità e riforma. Sotto il nostro cielo sventolò per la prima volta

dopo tanti anni il vessillo tricolore. Che dicevano anche allora, che scrivevano i sedicenti moderati subalpini? Voi toscani rovinare l'Italia; e non passarono due mesi che la nostra politica era seguita da Torino.

Perchè non potrebbe avvenire lo stesso della Costituente? Il programma del Ministero poi protestò chiaramente che se in una città più inclita della nostra la Costituente si convocasse, il Governo Toscano sarebbe contentissimo. Si persuada il signor Petitti che in Toscana meno che altrove regna lo spirito municipale, e lo mostrarono i nostri generosi, i quali gloriosamente combatterono nella guerra dell'Indipendenza, non per fare avanzare il Dio termine di uno stato, ma per redimere la Italia dallo straniero.

2° La Costituente, dicono altri, disturba la LEGA. Non è vero. Che altro chiede il Governo Toscano agli altri governi italiani se non che adesione? E adesione, non importa colleganza? aggiungeremo di più che il Governo Toscano, come dichiarò nel programma, non intende di subordinare la sua colleganza con altri stati italiani di adesione alla Costituente, quando piaccia loro proporla nell'interesse più urgente che è quello della guerra della indipendenza. Il Governo Toscano non vuole fare nulla che preoccupi il campo della Costituente futura, e preoccupazione di questo sarebbe, a cagione di esempio, una federazione diplomaticamente concertata. Ma a qualunque altro Governo Italiano il quale dica — cacciammo lo straniero — raduniamo le nostre forze per la cacciata — il Governo Toscano stenderà sempre la destra, e si mostrerà pronto all'appello.

3° La Costituente del primo stadio, aggiungono gli oppositori, che cosa costituirà? Ridotta a promuovere la guerra dell'indipendenza non avrà altro da fare che stabilire i contingenti militari, e la direzione dell'armata. E quando non facesse che questo vi pare farebbe poco? una autorità che in nome della Nazione Italiana bandisce la guerra, determina i contingenti, dice chi deve dirigere gli Eserciti, non sarebbe già un fatto immenso? allora si che la guerra sarebbe nazionale, e non dinastica; allora si che l'Armata si chiamerebbe Armata Italiana; allora si che tutta l'Italia militante guarderebbe ad un punto solo da cui moverebbe lo impulso. Ma la Costituente del periodo guerriero farebbe di più. In nome della dittatura nazionale intimerebbe a partecipare alla Guerra i Governi che furono restii; dichiarerebbe indegni i Ministri che rimasero inerti, e questa voce della Italia rappresentata da solenne Consesso, si crede che non troverebbe eco?

Supponiamo che il Piemonte, e la Toscana soli oggi si uniscano per eleggere l'Assemblea, che pronunzi fruttando sulle cose della Guerra. Qual forza maggiore non acquisterebbe? E Napoli, dalla Assemblea intimato a concorrere alla redenzione Italiana potrebbe impunemente resistere? Insomma la guerra Italiana è impossibile senza un centro Italiano. Se un re Italiano avesse preso la dittatura del movimento guerriero, il centro sarebbe stato in un uomo, e nella tenda di questo re; e il primo stadio della Costituente sarebbe stato inutile. Ma i dittatori sono, e non si fanno. Il dittatore guerriero mancò. Allora il centro bisogna che sia nel Consesso. Ciò non vuol dire che il Consesso debba usurpare le attribuzioni militari, e dirigere le operazioni strategiche. Questa è la parte dei Generali, e degli Eserciti. Ma la guerra nazionale non si compone soltanto di operazioni strategiche. Chi la provvede di soldati sufficienti a combattere le forze nemiche? chi la provvede di denari? chi prende tutti i provvedimenti energici richiesti dalla Patria in pericolo? chi dilata l'insurrezione? chi impone silenzio ai partiti? A queste ed altre cose alle quali non possono pensare i capi degli Eserciti, penseranno i rappresentanti della Italia militante.

4° Se il mandato della Costituente debbe essere illimitato, seguitano gli oppositori, i Governi non l'ammetteranno, perchè nessun governo vorrà suicidarsi.

Il discorso è veramente curioso, quando la Costituente è già proclamata da un Governo, ed ammessa da un Principe. Perchè l'esempio generoso ed unico nella storia di LEOPOLDO SECONDO, che per essere conseguente al principio della Sovranità Nazionale, invocò il giudizio della Nazione, non sarebbe seguito dagli altri Principi Italiani? Noi facciamo loro il dilemma. — O regnano per grazia di Dio, o per grazia della Nazione. Se per grazia di Dio lo dicano, e tentino di nuovo l'alleanza con l'Austria, la quale con lo stesso titolo sancito dal Trattato di Vienna occupava la Lombardia. Se per grazia della Nazione non possono temere di interrogarla. Temendola mostrerebbero dubitare che il consenso del Popolo Italiano, non sia loro favorevole; e in questo caso mancherebbe il titolo della loro legittimità. La Costituente è il solo modo di certificare il voto di quella maggioranza da cui i Governi esistenti si dicono appoggiati.

Un nuovo stigma si è visto oggi adornare una delle strade della nostra città. Le armi del regno di Sicilia sono già sulla porta del rappresentante di quel governo. Sicuri che ciò sia stato fatto d'accordo col governo nostro noi non possiamo non applaudire alla risoluzione presa. Le esitazioni dei governi italiani verso quell'isola eroica, cui l'Italia deve in gran parte la sua libertà, sono state un'onta per i governi stessi. Mossi da speranze illusorie o trattenuti da timori immaginari, i governi italiani non videro che la questione aggrarsi tra despotismo e libertà, tra l'Italia e l'Austria: dessi esitando a riconoscere i diritti della Sicilia misero in dubbio la sovranità del popolo, e con questa tutta la rivoluzione d'Italia; dessi compiacendo il Borbone diedero forma al più pericoloso loro nemico, al vero alleato dell'Austria. Noi ci congratuliamo adunque col nostro governo perchè sprezzando la timidità abbia nel modo più esplicito riconosciuto i diritti dei popoli.

Quell'isola che priva di mezzi e non soccorsa da alcuno col solo valore e col fermo ed accorto volere infranse le catene della tirannide ha dritto ad esser libera più che qualsiasi altro popolo, nè libera può essere sotto il Borbone. D'essa ha diritto alla gratitudine di tutta Italia per essa costituzionale; il riconoscerne l'autonomia è per l'Italia supremo dovere. Nè solo è dovere bensì interesse. La Sicilia vuole e dev'essere italiana: d'essa col Borbone non lo sarà mai. La Sicilia abborre ogni protettorato straniero, e vuole all'Italia unirsi con quei vincoli di nazionalità, che sono più consentanei all'indole sua e a quelli del resto della nazione: ma ciò non potrà fare se prima colla ricognizione non è ammessa a trattare nel grembo delle italiane famiglie. Si costituisca la nazionalità italiana, ed il protettorato straniero diverrà in Sicilia impossibile, meglio che non sarebbe, unita a Napoli.

Lo stemma siciliano già innalzato ci è pegno che il governo nostro non tarderà a compire l'opera incominciata. La Toscana è uno Stato indipendente; e poichè gli altri governi non han saputo o voluto costituire la Nazionalità italiana, la Toscana ha il diritto d'usare in quel modo che giudica migliore tutte le prerogative della sua sovranità. Innanzi alle norme eterne della giustizia non v'ha distinzione di Stati grandi e piccoli; i diritti sono gli stessi per tutti. La Toscana può la prima riconoscere il Regno di Sicilia, come l'Inghilterra o la Francia potrebbero. Il fare di ciò un carico al governo Toscano sarebbe per gli altri governi italiani rinnegare l'Italia, per governi stranieri sarebbe sostituire la forza al diritto. Riconosca adunque il Governo Toscano il Regno di Sicilia, e poi vedremo se la prepotenza straniera o la reazione vorranno nel 1848 rinnovare i fatti del 1815.

Ci è grato annunziare che il Governo Siciliano ha rimborsato il Governo Provvisorio di Venezia della somma di Onze 500 (pari a Lire 7,500) per altrettanti pagati da questo Governo ai Crociati Siciliani, che nello scorso mese di agosto, accorsero guidati dal prode La-Masa a combattere nel veneto territorio la Santa Guerra dell'Indipendenza.

Alla Direzione del nostro Giornale è stata depositata dai Signori Enrico Ruggini ed Antonio Torrini rappresentanti della Popolazione di Pelago la somma di Lire 109, per tanti da essi raccolti da detta popolazione a beneficio della Città di Venezia. Questa somma, unitamente alle altre da noi ricevute, è stata passata al Sig. G. P. Viesseux.

AVVENIMENTI DI VIENNA

Le notizie jeri ed oggi pervenuteci non ammettono più dubbio alcuno. La catastrofe di Vienna è confermata dai documenti ufficiali, dai giornali e dalle private corrispondenze. Tutte le contraddizioni si spiegano colla interruzione dei corrieri e colle creazioni della fantasia che sostituiscono in tanta agitazione d'animo le dirette e positive notizie.

Noi oggi non troviamo parole a commentare gli avvenimenti ed a rilevarne le probabili conseguenze. Ci limiteremo perciò a riportare un ragguaglio dei fatti luttuosi che si succedettero nella Capitale dal 26 Ott. al 1 Nov. Questa narrazione, che dobbiamo ad uno dei Giornali più liberali di Trieste, è la più esatta e la più fedele di quante fin ora ci sieno venute fra mano, e però di buon grado la riportiamo.

CRONACA

DEGLI AVVENIMENTI DI VIENNA dal 26 Ott. al 1 Nov.

Vienna 26 ottobre. (Gazz. di Trieste)

Iersera alle 8 1/2 si aperse una seduta, grave come l'oggetto, che doveva occuparla, cioè l'ordine all'Assemblea di aggiornarsi e recarsi a Krenster, comunicato col decreto imperiale del 22 ottobre. La Commissione esaminò questo decreto, e si convinse, che coloro che lo dettarono, vogliono l'estrema rovina della Monarchia, che andrebbe in frantumi, allorchè ne fosse trasposto il centro di gravità. L'allontanare il Parlamento dal punto centrale dell'intelligenza, dalla sede dei ministri, sarebbe cosa impossibile. L'abbandonare poi Vienna minacciata dal più terribili mali sarebbe un volervi produrre quell'anarchia che sinora fu felicemente impedita. L'unico mezzo sembrò appellarsi al Sovrano stesso contro il Sovrano maleconsigliato. Vienna, la cui popolazione è composta di tutti gli elementi della Monarchia, è l'unico terreno neutrale, in cui si possa lavorare sulla base della pacificazione di tutte le nazionalità. I deputati inoltre hanno ricevuto un mandato per recarsi alla Costituente di Vienna, e non altrove. In questi sensi venne compilato un indirizzo a S. M. il cui autore Umhaufl lo lesse con molti applausi; si adottò l'indirizzo quasi unanimemente. Si elessero per presentarlo i deputati Fischhof, Potokzi, Prato e Pillersdorf. La seduta fu levata alle 8 1/2 di sera; ed i deputati partirono questa mattina per Otmütz accompagnati dal ministro Kraus.

Oggi a mezzogiorno scadono le 48 ore accordate da Windischgrätz. Il Comandante Messenhauser ne avverte il pubblico, dando le ultime disposizioni per una vigorosa difesa. Però l'arsera stessa alcuni battaglioni di cacciatori e granatieri diedero principio all'attacco della Leopoldstadt, ed occuparono i luoghi dell'Universum e Schwimmschule vicino al grande Danubio; ma l'artiglieria civica giunse a snidarneli, incendiando quei locali. Oggi poi, prima anche dell'ora fissata, vi fu attacco generale nella quale però i cittadini sembrano aver la meglio.

— 27 detto. Il combattimento di ieri fu accanito e sanguinoso, e durò sino a sera avanzata senza che il militare riuscisse ad impossessarsi di nessun punto. Riuscirono però ad incendiare molte case e fabbriche nella linea che dalla Jägerzell si estende sino alla Landstrasse di fronte al Prater, dal quale le truppe facevano l'attacco. Abbruciarono due raffinerie di zucchero, una di Mack, l'altra di Zinner, un magazzino di frumento, una grande fabbrica di berrette turche, e poi applicarono il fuoco a grandi depositi di legna e di carbon fossile, che ardon tuttora e chi sa ancor per quanto tempo. Alla linea di Nussdorf un artigiere smontò al secondo colpo un cannone dei militari. A quella di Lerchenfeld i granatieri vennero tre volte all'attacco e tre volte furono respinti. Al cimitero della Schmelz, dal quale si avanzava un corpo di cavalleria, un artigiere vecchio militare con un sol colpo a mitraglia fece cadere 32 cavalli. Forte fu l'attacco dei Croati al ponte di catene che dal Prater conduce alla Landstrasse; essi lo avevano già passato, ma con una carica a batonella furono rimandati all'altra parte. Tra le case incendiate vi fu un'osteria appartenente al bagno detto Schüttele; l'oste fu massacrato, i bambini gettati nel fuoco, una donna inferma fu lasciata sul luogo con mani e piedi legati, e coperta da molte frotte, senza farle la grazia di ammazzarla del tutto. Che all'incendio sia andato unito il saccheggio non si può dubitare, allorchè si sa che Windischgrätz fece venire tra le sue truppe 800 Szereasani di quelli di Jellacich. La mattina d'oggi due medici primari dell'ospedale maggiore andarono al suo quartier generale pregandolo volesse permettere per uso speciale degli ammalati la carne fresca, della quale ormai quasi totalmente si difetta. Rispose che volentieri lo farebbe, ma che non lo può per non dar luogo ad abusi. Lo pregarono inoltre che volesse ordinare di risparmiare la parte ov'è situato il grande ospedale, sul quale caddero ieri ben sette palle di cannone. Rispose che anche questa è una triste necessità, e che il corso delle palle egli non lo può dirigere. Iernotte ed oggi, profittando d'una momentanea tregua, numerose famiglie rifuggono dai sobborghi e specialmente dalla Leopoldstadt in città, traendo seco la poca masserizia salvata. Il pericolo infatti non è lieve, e vi fu un istante la cui la Jägerzell sembrava perduta, ed i cannoni postati alla difesa retrocedevano di galoppo verso la città; ma fattisi coraggio i cittadini, e rafforzati di poderoso soccorso, si avanzarono a ripresero le perdute posizioni. Non si sa spiegare il riposo della giornata d'oggi dopo la furia di ieri; pare che i militari attendano proposte di sommissione, che sinora però non vennero fatte.

Oggi il Parlamento tenne seduta a mezzogiorno; 196 deputati erano presenti. Schuselka montò alla tribuna. Più grandiosi, diss'egli, si fanno gli avvenimenti al di fuori, e più ristretta diviene la sfera d'azione della Commissione. Nel riflettere ai luttuosi avvenimenti e che pur troppo hanno già incominciato, si scorge che non si tratta più di Vienna soltanto, ma d'una pugna dell'avo antico col moderno. Ma se anche quest'ultimo avesse per ora a restar soccombente, la causa della libertà ne risorgerà ad ogni modo più forte. — Riguardo alla domanda del ristabilimento dell'interrotto corso postale, il vice segretario di Stato Siffi inviò un rescritto del ministro Wessenberg, ove è detto, la rivoluzione di Vienna essere prodotta da elementi stranieri, ch'è necessario eliminare, ed essere così forte da non poter essere più sedata con mezzi pacifici. Esser però certo, che se i buoni cittadini diano mano al generale comandante nel ristabilimento della quiete, questi sarebbe inclinato ad impiegar mezzi miti, anzichè severi. Del resto il ministro stesso aver mandato a pregare istantemente il maresciallo, affinché voglia lasciar libero il corso delle poste da e per Vienna. — Fu comunicata altra lettera di Wessenberg a Kraus scritta in istile alquanto gesuitico, ove egli dichiara la sua dispiacenza nel dover prendere misure così rigorose.

Nella notte scorsa fu espresso da molte parti il timore, che il popolo volesse vendicare i molti incendi privati con incendiare i luoghi pubblici o di proprietà imperiale: si deve però esprimere a lode de' Viennesi, che non vi fu neppure idea di tale tentativo. — Il municipio ha comunicato un nuovo proclama direttogli dal principe Windischgrätz, il quale contiene riguardo al Parlamento molte falsità ch'è d'uopo rettificare. È falso quant'egli dice delle fatteglie offerte di pace, perchè la missione di Pillersdorf fu meramente confidenziale, dettata da soli interessi d'umanità e senza speciale mandato, come questi dichiarò pubblicamente a voce ed in iscritto. Ristando dunque ferma nel principio dapprima adottato, di ritenere cioè illegale il procedere del principe Windischgrätz, la Commissione propone di mettere ad acta questo proclama, come indegno di consultazione.

— Il maresciallo con suo rescritto al municipio dichiarò quali individui egli domandi per ostaggi. Sono questi il polacco generale d'artiglieria Bem, l'ex-segretario di Stato ungherese Pulsky, il Dr. Schülle, e gli assassini di Latour. Egli mette poi tutti gli edifizii erariali e privati sotto la protezione e responsabilità del municipio.

28 detto. Tutto commosso ed agitato per terribili avvenimenti di questa giornata, ne dò un breve dettaglio nell'ordine delle ore.

Ore 10 ant. Incomincia un terribile cannoneggiare che dura da quasi due ore: i colpi sono tanto frequenti, che se ne contano da 10 a 12 per ogni minuto primo. Si sa poi che è un attacco alla linea di Lerchenfeld.

11 ant. Suona a stormo la grande campana di S. Stefano, e si dà l'allarme a tutta la città interna: segno che l'attacco è generale. Infatti sono minacciate ad un tempo le linee di Hernals, Nussdorf, Leopoldstadt, Landstrasse ed altre molte.

11 1/2 ant. Da tutte le parti si accorre a domandar soccorso di munizioni all'arsenale, che ne ha pochissime. La città è deserta; l'allarme continua.

Mezzogiorno. Giunge notizia d'un nuovo incendio scoppiato nel sobborgo Spittelau presso alla linea.

12 1/2. Il Parlamento si raduna. Si riferisce che la deputazione andata da Otmütz è ritornata. Arrivata colà la sera del 26, si presentò tosto da Wessenberg, per ottenere un'udienza da Sua Maestà. Si volle altresì persuadere il ministro non esser tempo d'indugiare colla mediazione pacifica, e questa occorrere non più parole ma fatti. Questi si scusò colle istruzioni già date al Windischgrätz, che non si possono rinvocare. Gli fu consegnato l'indirizzo, che poi fu restituito la mattina seguente per darlo in proprie mani all'Imperatore. All'udienza, Pillersdorf gli tentò le vie più intime del cuore, descrivendogli con rara eloquenza gli orrori ed i patimenti, cui Vienna è immeritamente esposta, e che andava a soffrire ogni momento di più. La parlata non fallì l'effetto nell'Imperatore, che più volte si commosse sino alle lagrime. L'Imperatore aveva in mano un pezzetto di carta, su cui gli avevano scritto la risposta da darsi all'indirizzo; cioè ch'egli lo prenderebbe in considerazione, e darebbe in seguito la risposta. Al rimanente non rispose nulla, e si ritirò. Una ulteriore udienza presso Wessenberg non fu più soddisfacente. Soltanto scuse e mezze parole, ma nulla di positivo. Di-

chiarò soltanto che il mandato di Windischgrätz è universale ed illimitato, sicchè l'odio del mezzo da esso scelti ricada in lui solo. Partì anche col due deputati di Francoforte, e li mise al chiaro degli avvenimenti di Vienna; questi approvarono tutto quanto sinora fu fatto dal Parlamento, o si spera bene dalla loro mediazione. Assisi sebban per poco ad una conferenza di deputati che avevano abbandonato Vienna; si trattava la questione del trasloco del Parlamento, ed intesero con piacere come si difendesse con calore la massima di conservarlo in Vienna. Nel viaggio di ritorno, giunta alla penultima stazione fu incontrata da un ufficiale, che la invitò per parte del maresciallo a recarsi al suo quartier generale di Helzendorf, tanto più che le altre strade erano mal sicure. Accettato l'invito, e giunta al castello, un aiutante le disse che il maresciallo l'aveva fatta venire, poichè come reduce da Otmütz riteneva che avesse qualche cosa da dirgli o da dargli. Dissero che nulla aveva; allora fu gli consegnato un proclama di consegnare a Vienna, ch'essa però non volle accettare, visto che n'ebbe il tenore, il quale era ancor più irritante del precedente. Kraus ch'era in sua compagnia, cercò sempre di aiutarla, ed ora è rimasto a corte onte agire per la buona causa. Il referente conclude esprimendo la sua speranza, che in breve possa giungere una parola decisiva e tranquillante da parte di Sua Maestà. A 1 ora e 1/2 si levò la seduta, essendo presenti soli 180 deputati, quindi in numero insufficiente per deliberare.

2 pom. Continua la pugna; i difensori della Jägerzell hanno respinto i militari. Dopo averli lasciati entrare tra la 1. ma e 2. da barricata, i cannoni li colpirono dalla strada ed i bersaglieri dalle finestre, con grave perdita.

3 pom. I militari sono entrati nella Landstrasse forzando le linee di S. Marx ed Erberg: le Guardie furono respinte, e lasciano il sobborgo in potere dei militari, ritirandosi in città col loro cannone, che vengono piantati sullo Stubenthor. Si vuole molti abitanti di quel sobborgo compit di questa disgrazia.

3 1/2 pom. Dalla Stubenthor molte cannonate per parte dei nostri contro i militari già avanzati sino alla casa degli invalidi. Dalla piazza S. Stefano e dal convento dei Domenicani cadono molte fucilate sopra le Guardie Nazionali senza che si possa scoprirne gli autori. Si tentava forse di destare la contro-rivoluzione, ma non riuscì.

4. 1/2 pom. I militari lanciano razi incendiari in vario parti del sobborgo Wieden, e così vi applicano il fuoco. Continua un forte combattimento per il possesso della Leopoldstadt; la Jägerzell comincia ad ardere per le molte granate lanciatevi. Arde anche tutta la stazione della strada ferrata di Gloggnitz e quella di Bruck, colla fabbrica di macchine, albergo adiacente e depositi di materiali: il danno sarà incalcolabile.

5 pom. La città è percorsa da numerose pattuglie, che conducono ai corpi tutte le persone che incontrano senz'armi; ognuno è occupato alla difesa, specialmente sui bastioni.

6 pom. È notte. Il gas non agisce più, perchè i militari hanno dato fuoco al gazometro. Si supplisce con illuminare tutte le finestre delle case al primo piano.

7 pom. Le truppe hanno occupato tutta la Leopoldstadt e Jägerzell; le Guardie ed i cannoni si sono ritirati nella città interna.

9 pom. Tutto il cielo al disopra della città è tinto di colore rossastro. Dalla cima dei bastioni si contano sino a 30 incendi, che formano all'intorno una funerea corona. Si seppe che i militari sono entrati anche dalla linea di Matzleinsdorf, ed hanno preso e saccheggiato quel sobborgo. Sono penetrati in una casa, sebbene avesse la bandiera gialla essendo un ospedale, ed hanno massacrato alcuni feriti che vi giacevano. Occuparono anche la linea di Hundsturm, ma non poterono entrare in quel sobborgo. Così pure quella del Belvedere, ed arrivarono sino al giardino Schwarzenberg. Le altre linee si tengono bene, e quelli del Wieden difendono il loro sobborgo contro le truppe che vogliono avanzarsi dalla Landstrasse.

Mezzanotte. Il restante della sera passò tranquillo. I bastioni della città interna vengono muniti di cannoni e bersaglieri nei luoghi opportuni. Si vedono i militari barricarsi nella Jägerzell. Verso sera i cacciatori si erano postati nell'albergo del goldenen Lamm in Leopoldstadt, e di là avevano fatto fuoco contro i difensori dei bastioni.

29 Ottobre, ore 10 di mattina. Oggi si sono sospese le ostilità. La città è piena di gente che abbandonò i sobborghi. Dai bastioni si vedono i granatieri ed i croati che occupano la Leopoldstadt, e spingono i loro picchetti sino al canale che la divide dalla città; però si astengono da qualunque offesa, e si vede molta gente inorme passeggiare le vie di quel sobborgo. La porta Carintia è aperta, ed è libero l'entrarne ed usarne. Truppe con molti cannoni sono collocate sul terrazzo del palazzo Schwarzenberg, e lasciano passare chiunque, però dopo avergli frugato addosso. Chi ha armi o munizioni, viene ucciso immediatamente. Questa sorte toccò ad un Civico ed un operaio. È affisso un ordine di tener porte e finestre aperte in caso d'attacco e combattimento sulle strade. Così pure di tener aperti tutti i negozi di commestibili sino al momento dell'estremo pericolo. Il Consiglio municipale annuncia essere stata inviata dietro ricerca del Comandante Messenhauser una deputazione di varie corporazioni al principe Windischgrätz, allo scopo di metter fine alla pugna in modo pacifico, ma però non ledente la libertà, i diritti, nè l'onore della popolazione.

1 Ora pom. Il Parlamento si è radunato a mezzogiorno, ma non prese alcuna deliberazione, attendendo la risposta dell'Imperatore. I grandi e popolosi sobborghi di Gumpendorf e Mariahilf non vogliono arrendersi, e s'incominciano a sentire le fucilate che indicano un attacco da quella parte. Si sparge la voce, non so da qual parte venuta, che un corriere giunto al campo portò notizia di gravi avvenimenti in Italia, e che Radetzky non vi si può sostenere se non gli mandano rinforzi. S'ignorano i dettagli.

3 pom. Il Comandante della Civica annuncia che la deputazione inviata al maresciallo ritornò dicendo questi non voler fare altri patti fuorchè quelli del suo primo proclama. Perciò aver egli convocato una radunanza di rappresentanti le singole compagnie della Civica e degli altri corpi armati, per sentire se il voto della maggioranza sia per negoziare la resa o per proseguire il combattimento.

6 pom. Ebbe luogo la radunanza, e dopo vari ragionamenti si decise a maggioranza di voler capitolare, però purchè il maresciallo conformasse alla sua promessa mitigasse d'alquanto le condizioni.

8 pom. Il risultato della conferenza fu reso pubblico con un proclama di Messenhauser, che dichiarò apertamente non possedersi più munizioni di quanta basta per 4 ore di generale combattimento: essere però suo dovere di rivolgersi al maresciallo per rammentargli seriamente le promesse di S. M.

10 pom. La Guardia mobile e gli altri proletari armati non vogliono sentire a parlar di resa, nè deporre le armi. Si spargono voci molto inquietanti, e si dice che il popolo vuole assolutamente distruggere il monumento di Francesco I. nel Burgplatz; ed incendiare il palazzo imperiale, che perciò viene occupato con grandi rinforzi di Guardia Nazionale.

30 Ottobre. La notte passò abbastanza tranquilla, e non si verificarono i timori concepiti. La giornata d'oggi è trista e nebbiosa fisicamente e moralmente. Molti deppero le armi, ma in molti sobborghi intendono di conservarle. Si parla per la centesima volta

dell'avanzarsi degli Ungheresi, e della necessità di sostenersi sino alla loro venuta. D'altra parte il municipio annunzia d'aver spedito nella notte una deputazione a Windischgrätz per negoziare la resa in seguito alla conferenza di ieri.

Alle 10 e mezzo cominciò la seduta del Parlamento.

Schuselka dimostra e prova come la Commissione permanente non abbia preso alcuna parte nelle trattative con Windischgrätz, sebene a ciò eccitata dal municipio e dalla guardia nazionale dichiarando quindi che ogni risultato delle negoziazioni le sarà pienamente estraneo. Racconta che la deputazione partita jer notte pel campo di Windischgrätz è ritornata, e dalle sue parole risulta, che il maresciallo non ha intenzione di maltrattare Vienna, nè di far cessare le libertà costituzionali, anzi di volerle restituire al più presto, e tosto che la città avrà dato segni di rimettersi nelle vie dell'ordine. Avendo poi la deputazione trovato il principe in mezzo al sonno, ed i soldati in piena tranquillità, non sembra che gli Ungheresi siano tanto avanzati come si vociferava. — Il ministro Kraus è ritornato, e comunica copia di un sovrano viglietto a lui diretto il 28 Ott. — A. S. M. duole oltremodo delle misure prese contro Vienna, le quali però furono necessarie per ristabilirvi l'ordine e la tranquillità. Il temporario trasloco a Kremser è appunto necessario, affinché il Parlamento possa continuare senza interruzione i suoi lavori.

Pillersdorf vuol sapere se alla conferenza di Jersera ch'ebbe per risultato la risoluzione d'arrendersi, abbia avuto parte il Parlamento o la sua Commissione.

Schuselka risponde che no.

1. ora pom. Tutte le speranze del popolo prendono novella forza, essendosi sparsa la notizia dalla specola di S. Stefano che a poca distanza si vede una battaglia. Tutti prendono le armi e ritornano ai posti; l'idea d'una vicina liberazione, d'un arrivo del tanto bramati Ungheresi fa dimenticare tutte le fatiche sofferte ed infonde a tutti maggior coraggio.

4. pom. Altri due cartelli datati dal medesimo osservatorio continuano a dar ragguaglio dell'andamento della pugna. Sembra che gli Ungheresi s'avanzino vittoriosi, ma la nebbia impedisce di discernere bene. Le cannonate lontane hanno continuato per molte ore, ma ora non si sentono più. I militari Austriaci invece hanno rinnovato l'attacco alle linee di Marianhof, Lerchenfeld, ed Hernald ma sembra che i difensori vi si sostengano assai bene. Si è battuto allarme in città, lanciate racchette e fatti segnali dal campanile di S. Stefano, per restare in comunicazione coi bramati liberatori. Si sente già evocare memorie storiche dell'assedio di Vienna, che nel punto di essere sopraffatta dai Turchi, fu liberata dall'eroe polacco Sobieski. La capitolazione forse troppo precocemente proposta fece perdere molta fiducia nel comandante Messenhausser; che perciò domanda di dimettersi.

9. pom. Non fu accettata dal municipio la dimissione di Messenhausser, che conserva il comando. Tutte le Autorità ripendono per la resa, che è ormai inevitabile, visto che gli Ungheresi sono ormai battuti od almeno non hanno forze sufficienti per avanzarsi. Il basso popolo invece è irreflessivo; forti gruppi si radunano per le strade, e l'aspetto della città è poco piacevole, tanto più che manca sempre l'illuminazione. Dal campanile si vedono ogni istante racchette e fuochi bengalici per dimostrare che la città è ancora in mano del popolo.

— 31 Ottobre:

Questa mattina il comandante pubblicava un dispaccio di Windischgrätz il quale annunzia che gli Ungheresi avanzatisi per attaccarlo furono respinti da lui e dal Bano; che perciò non si facciano lusinghe di successo quei malevoli, che profittarono di questa circostanza per infrangere una capitolazione già conchiusa. Il municipio poi pubblica i patti della resa, stipulati jer sera al quartier generale. Oltre a tutte le condizioni del suo primo proclama, il vincitore ne mette alcune altre più irritanti, come quella di scortare i prigionieri militari con tutti gli onori al suo quartier generale, e di inalberare tosto sul campanile di S. Stefano una grande bandiera imperiale Austriaca. Se queste condizioni non sono eseguite sino al mezzogiorno d'oggi, egli bombarderà i sobborghi e città, a costo di farne un mucchio di sassi. Tutti questi affissi vennero lacerati, e sebbene i comandanti s'occupino del disarmo, il basso popolo non ne vuol sapere.

Verso mezzogiorno si sparse la notizia, forse ad arte, che gli Ungheresi hanno attraversato l'armata, e sono già alla linea di S. Marx; però anche questa fu falsa, come tutte le precedenti. Frattanto passavano le ore, e diveniva sempre più probabile che Windischgrätz mantenesse la sua parola. E la mantenne. Per le interrotte comunicazioni non si sapeva più quali sobborghi fossero in mano ai militari, e quali ancora liberi; perciò con grande sorpresa alle 2 pom. si vide avanzarsi da tutte parti sul glacis con buon numero di cannoni e mortai. Fu battuto un nuovo allarme, contro la volontà del comandante, il quale poco prima annunziava di aver convocato a consiglio di guerra i capi più popolari, affinché essi stessi giudichino della necessità di rendersi. Incominciò subito il bombardamento, leggermente dapprima, e dalle 3 pom. in poi con vigore accanito, rispondendo quelli delle mura con eguale frequenza.

L'attacco principale era contro il *Kärnthner-Thor*, ma anche tutte le altre porte eran attaccate. Per quasi tre ore non ristettero dal cadere sulla città bombe, razzi incendiari, granate ed ogni altra specie di proiettili. Finalmente alle 5 1/2 fu forzato il *Burghor*, cioè la porta che mette al palazzo imperiale (alcuni dicono che i civici che vi erano di guardia, l'abbiano aperta essi stessi), e le truppe entrarono.

Alle 6 1/2 alcuni piccoli incendi in case private furono sedati al momento; non così quello della chiesa degli Agostiniani, colpita da una casa vicina arde tutta sino alla cima del campanile senza che si possa salvarla, cosicchè vi si abbruciarono i cuori di tutta la dinastia d'Absburgo e di Lorena che vi sono riposti. Il fuoco ha arso anche il vicino gabinetto di storia naturale.

— 1.º Novembre

Il proletariato non volle arrendersi punto, si attruppò e prese la furibonda risoluzione di aggredire il militare. Improvvisamente fu suonato a stormo dal campanile di S. Stefano, si battè l'allarme e la situazione si fece più terribile: i luoghi di ritrovo, erano occupati dalla gioventù più ardente e dalle Guardie mobili. Per tutta la mattina si udì il cannoneggiamento. Alle ore 12, la bandiera bianca doveva mostrarsi sul campanile di S. Stefano: essa non apparve e doveva atten-

dersi una lotta. Finalmente verso le 3 ore incominciò il cannoneggiamento. Immaginatevi un tuono che echeggia continuamente nel modo più terribile, e avrete solo una debole idea del fracasso, che percuoteva i nostri orecchi. Noi fuggimmo dal piano superiore in una volta sotterranea; una palla di cannone cadde nel cortile, a pochi passi distante da noi; una granata sfacelò una stanza sopra di noi, co' mobili e colle finestre; di lì a poco vedemmo divampare le fiamme. Le scintille venivano a ricaderci dappresso.

Finalmente risuonò il grido: « La bandiera bianca sventolata dal campanile di S. Stefano! » Allora cessò il cannoneggiamento. Era uno spettacolo che offriva il bello il più terribile, quello di veder arder in mezzo all'oscurità la cupola della chiesa degli Agostiniani. Finalmente questa precipitò dalla sua altezza nel momento stesso che le truppe entravano. Oggi entra il militare da tutte le parti. La comunicazione coi sobborghi è ancora interrotta, ma s'aprirà oggi dopo mezzogiorno.

PROCLAMA

Nell'atto ch'io fo entrare nella capitale di Vienna l'I. R. Truppe che stanno ai miei ordini, e in appendice alla mia Proclamazione del 23 Ottobre mi sono determinato di recare a universale conoscenza quelle misure ch'io lungo indispensabile a ristabilire l'ordine pubblico legale così profondamente stato scosso.

La città avea bensì annunciata nel dì 30 Ottobre la sua sommissione, ma le condizioni che dietro a ciò erano state stipulate vennero infrante col più infame tradimento, per il che senza aver riflesso alcuno a quell'atto di sommissione, ordino colla presente quanto segue:

I. La città di Vienna, i suoi sobborghi e luoghi circostanti nella periferia di due leghe vengono dichiarati in istato di assedio, vale a dire: Tutte le autorità locali vengono subordinate secondo le disposizioni del §. 9 e per la durata dello stato di assedio, alle Autorità militari.

II. Restano disciolte la Legione accademica e la Guardia Nazionale, quest'ultima però sotto riserva di venire riorganizzata.

III. Il disarmamento generale, nel caso che non avesse ancora avuto luogo completamente, dovrà venir condotto a termine dal Consiglio Comunale entro 48 ore decorribili dal momento in cui sarà stato pubblicato il presente Proclama. Spirato questo termine, sarà emanata una seconda, ed ultima esortazione alla consegna delle armi e 12 ore dopo che questa sarà stata affissa, si procederà alle visite domiciliari, e ogni detentore d'armi di qualsiasi specie, verrà arrestato e sottoposto alla procedura del giudizio statario.

Dall'obbligo di consegnare le armi sono eccettuate soltanto la Guardia di sicurezza, la Guardia militare di Polizia, e la Guardia di finanza le quali restano in attività; eccettuali sono altresì quelli impiegati, i quali a norma della loro qualificazione personale sono autorizzati a portare l'uniforme e spada. Le armi, che sono di proprietà privata, verranno consegnate col nome del proprietario, e saranno conservate separatamente.

IV. Restano chiuse tutte le società politiche; ogni specie di assembramenti nelle vie e nelle piazze pubbliche, quando superassino il numero di dieci persone restano vietati; tutte le osterie e botteghe da caffè dovranno esser chiuse nella città interna alle ore 11 e nei sobborghi alle ore 10 di notte. Chi non si uniformasse a questa prescrizione verrà arrestato e sottoposto ad un giudizio militare.

V. La stampa resta provvisoriamente limitata a norma del § 4 del Proclama 23 Ottobre; la stampa, la vendita e l'affissione di Avvisi, di immagini e di fogli volanti non sono permesse, che previo consenso da chiedersi e conseguirsi dall'Autorità militare. Contro i trasgressori di questa prescrizione avrà luogo la procedura combinata nel § precedente.

VI. La disposizione contenuta nel § 5 del Proclama 23 Ottobre a. c. secondo la quale sono da espellere dalla residenza tutti gli esteri che vi dimorassero, senza poter legittimarsi legalmente intorno al motivo della loro presenza; avrà applicazione anche riguardo a quei sudditi dello Stato i quali non appartenessero al Comune di Vienna e si trovassero in egual condizione come gli stranieri su motivati.

Resta affidato al Capitano della città il porre in esecuzione questa misura, per il che dovrà esso Capitano farsi presentarli dal proprietari di case, delle Specifiche nominali degli abitanti nelle loro case, onde poterne eruire il numero delle persone pertinenti alla categoria su menzionata.

VII. Soggiace alla procedura del giudizio statario, chi è convinto.

(a) di aver tentato di sedurre le I. R. Truppe a infrangere il loro giuramento di fedeltà.

(b) chi eccita colle parole o coll'opera alla ribellione, e chi risponde col fatto a tale eccitamento.

(c) chi nel caso di eventuale assembramento non si ritira subito, dopo avuta una prima esortazione da parte della pubblica autorità.

(d) chi viene arrestato colle armi alla mano nel caso di un assembramento tumultuoso.

VIII. Il Consiglio Comunale dovrà far sgombrare tutte le barricate nella città e nei sobborghi per modo che non ne rimanga traccia; dovrà pure far ristabilire il lastricato.

IX. Durante lo stato di assedio rimangono bensì tutte le Autorità pubbliche nell'imperurbato esercizio delle loro funzioni; dovendo però l'Autorità militare assumere in questo periodo di tempo la gestione di tutti gli affari che mirano al mantenimento dell'ordine, della quiete e della sicurezza nella città e suoi contorni, così il Consiglio comunale ed il Capitano della città cui sono di regola appoggiate queste funzioni, avranno da cooperarvi in quella guisa che sarà tenuta per conveniente dall'Autorità militare.

X. Onde raggiungere lo scopo dello Stato di assedio, il quale non può essere altrimenti che quello di preparare la transizione dall'anarchia allo stato normale e costituzionalmente regolare, una commissione mista presieduta dal Sig. Generale maggiore Barone Gordon, ch'io nomino ad un tempo a Comandante della città, avrà la direzione suprema di tutti gli affari che si riferiscono allo Stato di assedio, e tanto la Reggenza dell'Austria Inferiore, quanto il Capitano della città dovranno dipendere dagli ordini di questa Commissione.

Dal quartiere generale di Helzendorf 1. nov. 1848.

Princ. di WINDISCHGRAETZ

CIRCOLARE

Del Barone di Wessenberg Presidente dell'I. R. Ministero Austriaco, diretta a tutti gli Ambasciatori Austriaci presso le corti Tedesche.

Gli ultimi avvenimenti di Vienna hanno trovato in Germania una spiegazione in gran parte erronea. Per giudicare rettamente questa questione sarà opportuno prendere notizie delle seguenti circostanze di fatto. Le operazioni militari che hanno luogo in questo momento

sotto le mura di Vienna non hanno che un solo scopo la repressione dell'anarchia ed il ristabilimento dello stato legale. E assolutamente estraneo alle intenzioni dell'Imperatore e del suo Governo di ritarare le libertà concesse ai suoi Popoli, di realizzare il fantasma malvato dal partito sovversivo sotto il nome di reazione, oltrevvero di conquistare a profitto d'una delle nazionalità austriache la egemonia (preponderanza) sopra le altre.

Non è questa una lotta delle nazionalità, nè una trasformazione delle Monarchie in un Austria Slava, come la stampa tedesca crede o finge di credere: si tratta qui di una lotta dell'ordine contro l'anarchia, del potere legalmente costituito, senza del quale ogni Governo è impossibile, contro il terrorismo; della conservazione contro la sovversione. Qualunque altra interpretazione voglia darsi a questo combattimento, non può partire che dallo scambio dei significati, e dal travisamento dei fatti. E noi come tale dobbiamo segnalare. La rivoluzione si è vestita di un manto tedesco. I colori Germanici sono divenuti il segnale della insurrezione per il partito sovversivo degli ordini attuali della Monarchia.

Non è contro la libertà, contro la grandezza e la prosperità della Germania, a tutelare la quale l'Imperatore d'Austria si crede chiamato principalmente, che s'intende opporsi colla forza delle armi; Gli sforzi del Governo e dell'armata di Sua Maestà, sono diretti soltanto contro quel partito che abusa di quel colore e di quelle cose per i suoi fini dell'illusori. Io prego V. E. tener fermo in questo punto di vista, e di farlo prevalere quanto più è possibile nel circolo delle sue influenze.

S. M. l'Imperatore ed il Governo sono decisi di proseguire questa lotta con tutti i mezzi che stanno a loro disposizione. Questi mezzi sono stati più particolarmente indicati a V. E. colla circolare del 21 corrente, e cogli acclusivi manifesti Imperiali del 16 e 19 corrente. La parte militare ha già avuta la sua applicazione. Un'armata di circa 60 mila uomini, comandati in persona dal Feld-Maresciallo Principe di Windischgrätz, il quale ha stabilito il suo quartier generale a Helzendorf, tiene la Capitale bloccata ermeticamente, ed io ho motivo di sperare che lo scopo principale di queste operazioni sia per esser raggiunto tra breve. S. M. si è nel tempo stesso determinata di allontanar la Dieta da Vienna e di convocarla per il 15 Novembre a Kremser.

Olmütz 26 Ottobre 1848.

Firmato — Barone di Wessenberg

NOTIZIE ITALIANE

LUCCA — 10 Nov. (*Gazz. di Lucca*):

Questa mattina sono arrivati circa 500 uomini Savojardi, di Truppe piemontesi; che si tratteranno qui fino a Domenica prossima, per proseguire allora il cammino verso il loro paese.

— Si aspetta di momento in momento la Compagnia Pieri (Toscani) organizzatasi a Massa, e che partirà forse dimani per Firenze. Si compone di circa 400 uomini.

— È preparato il quartiere per la colonna del Gen. Garibaldi già forte di 400 uomini la quale arriverà forse quest'oggi stesso.

LIVORNO — 10 Nov. (*Corr. Liv.*):

CARLO FIGLI (il nuovo Governatore di Livorno) è tra noi: finalmente dopo tante nullità amministrative o retrograde possediamo l'uomo di mente, e di cuore, l'uomo che veglierà non solo al miglioramento materiale della nostra Città, ma all'educazione morale del nostro popolo.

Malgrado la pioggia diretta, numerosi plotoni di Guardia Civica sotto le armi, preceduti dalla Banda Civica, e seguiti da una moltitudine impaziente di salutare l'ottimo FIGLI moveano alla Stazione della Strada Ferrata. Molte carrozze si apprestavano a spontanea cura di cittadini per ricevere gli ufficiali ed altre autorità che avessero voluto approfittarne. Il nostro Gonfaloniere si recava egli pure alla Stazione. — Il FIGLI fu salutato al suo arrivo da unanimi e fragorose acclamazioni. Le festose sinfonie della Banda facevano eco a quella pubblica gioia, profondamente sentita, energicamente manifestata. Il Gonfaloniere e lo Stato Maggiore della Civica ossequiavano il nuovo Governatore.

Il FIGLI questa mattina ha ricevuto molte Deputazioni, fra le quali lo Stato Maggiore e la ufficialità della Civica, non che le primarie autorità ecclesiastiche, militari, e civili. Non è l'adempimento di una semplice formalità: tutti si affrettano ad esprimergli e confermarli colle più sincere dimostrazioni la gioia comune per una nomina di cui la città nostra può dirsi a buon dritto onorata, e che noi crediamo sinceramente nuovo argomento e guarentigia di pace e di prosperità per Livorno.

— Dodici navi mercantili sono alle viste: otto sono già arrivate stamane nel nostro Porto, cariche di cereali e altre merci.

MILANO — 8 Nov. (*Gazz. di Genova*):

Nessuna notizia importante posso comunicarle; qui la città è in apparenza tranquilla. Jeri l'altro partirono due batterie di cannoni per Piacenza, e jeri ed oggi altre due per Pavia accompagnate da poca truppa di linea.

TORINO — 8 novembre: (*Concordia*)

La Camera sospese stanotte a mezz'ora la sua seduta in comitato segreto, e la riprende stamane alle ore 10. pel compimento delle comunicazioni ministeriali. Per ciò oggi ancora non vi sarà tornata pubblica.

BOLOGNA — 10 Nov. ore 3 pom. (*Gazz. di Bologna*):

Crediamo potere assicurare che S. Ecc. il signor Generale Zucchi, Ministro della guerra, metterà, almeno per ora la residenza del proprio Ministero nella nostra città di Bologna.

Il Deputato signor Gamba, che lo accompagnò nella frettolosa sua gita a Ferrara, terra, se non siamo male informati, temporanea stanza in quella città.

FERRARA — 8 Nov. (Gazz. di Ferrara):

A mezz'ora pomeridiana d'oggi è arrivato in Ferrara il generale Zuochi ministro della guerra, dirigendosi immediatamente alla residenza del Prolegato ove alloggia tuttora. Ha subito ordinato al primo Battaglione del reggimento *Unione* di partire col giorno 10 per Roma. Domani terrà una rivista generale.

PADOVA — Fra noi circola, a stampa, il seguente indrizzo:

AI POPOLI DEL PADOVANO

Padova, nei giorni in cui la vera grandezza di Roma cominciò a decadere e si diede a un padrone, fu grande e mandò una luce attraverso quella fosca tristezza del tempo, a fare fede al mondo ch'essa era la sorella primogenita di Roma stessa.

La città d'Antenore nel medio evo diede il segnale della libertà italiana, irrompendo nella prima contro il feroce *Barbarossa* e, presa d'assalto la fortissima rocca di *Pondice*, cacciò lo straniero.

Popoli del Padovano! L'ora della redenzione italiana è suonata; i nemici sono gli stessi; voi mostratevi degni de' padri vostri, e l'Italia non abbia mai a dire: Padova non fu minore di sé stessa.

VENEZIA — 6 Novemb. (Gazz. di Ven.):

Nella patriarcale basilica di S. Marco, con intervento del governo, de' generali e d'un numero grande di guardie civiche, che mestamente ne circondavano il feretro, furono celebrati i funerali del barone *Alessandro Poerio*, uno fra i valorosi Napoletani, che, usciti dal lor paese per aiutare la causa della indipendenza italiana, rimasero a questa causa fedeli, anche quando dal loro re fu turpemente disdetta.

Raccolto nella domestica sua arca da un suo recente ma tenero amico, una breve pietra ricorderà nel suo cimitero di S. Michele il nome di *Alessandro Poerio*, e inviterà in tutti i tempi i generosi Italiani a bagnare di una lagrime le ossa di questo loro concittadino, a cui non bastò per la causa della italiana indipendenza di sopportare l'esilio, se per causa sì bella non sacrificava ancora la vita.

— 7 Nov. Ci scrivono:

Questa città veramente magnanima fece già immensi sacrifici e ne fa tuttavia; si tratta ora di un nuovo prestito di 12 milioni a carico dei possidenti di stabili, così Venezia sola ha dato a quest'ora 30 milioni di lire, somma esorbitante e che sembra incredibile per una sola città. Ieri sera fu fatta una proposizione al Circolo affinché questo s'indirizzasse al patriotta Ministro Montanelli, onde ottenere da questo un soccorso a Venezia.

La nostra Guardia Civica è ammirabile, lo spirito militare si è grandemente diffuso fra essa. I forti sono da lei presidati unitamente ai soldati dei diversi paesi di Italia qui riuniti. L'ultima nostra vittoria ha entusiasmato moltissimo gli animi, e la speranza di veder quanto prima coronati i nostri sforzi da un generale prospero successo spinge questa nostra popolazione ad affrontare qualunque sacrificio che a questo scopo santissimo valga.

ROMA — 8 Nov. (Contemp.):

Siamo informati che l'oggetto della missione affidata all'Assessore Accursi è di studiare i vari sistemi carcerarii delle più civili nazioni e specialmente il penitenziario, onde introdurre presso di noi i possibili miglioramenti anche nel sistema delle carceri, che finora è stato ben lungi dal corrispondere al suo scopo principale, che è quello di emendare i colpevoli, e rifarli accettabili nel seno della Società.

— Ieri sono giunti in Roma i primi 100,000 scudi di una somma negoziata a Genova dal nostro Governo sul dono dei 4 milioni fatto dalle corporazioni religiose.

NAPOLI:

A questi giorni passati si disse che il governo napoletano non si mostrava avverso alle trattative per la lega italiana; e tal notizia, che noi abbiamo forti argomenti per credere del tutto priva di fondamento, è stata accolta da pressochè tutti i giornali italiani, tratti in errore forse dalle parole della *Gazzetta di Firenze*, organo ufficiale di quel cessato ministero, che avea qui inviato un suo incaricato espressamente per istringere la lega.

— Si legge nella *Nazione*:

Si è creata una commissione di fortificazione, preseduta dal generale Carascosa ad oggetto di mettere il litorale in uno stato di assoluta difesa militare.

— Dalle nostre corrispondenze di Provincia rileviamo che ad Ariano in Principato Ultra, fuvvi nei giorni scorsi una dimostrazione *ultra costituzionale*.

NOTIZIE ESTERE
FRANCIA

PARIGI — 4 nov. (National):

Sta per essere riunito a Versailles un numero di truppe molto considerevole. Il ministro della guerra fece mettere a disposizione del Genio militare le grandi scuderie del castello, per accasermarvi quanti soldati sarà possibile durante la cattiva stagione.

— Dei torbidi, sui quali noi manchiamo ancora di schiarimenti precisi, scoppiarono testè di Ajaccio di Corsica.

Il *Moniteur* contiene una circolare del sig. Dufaure, ministro dell'interno, ai prefetti, sulla prossima elezione del Presidente della Repubblica col suffragio universale. Eccone un passaggio.

« In questa grande città, la parte del governo al quale l'Assemblea Nazionale ha temporariamente delegato il potere esecutivo, è tutta tracciata. Essa si riduce ad assicurare la libertà, la purità dell'elezione, ad ottenere l'espressione sincera del suffragio universale. Voi lo sapete di già, il governo deve lasciare ogni cittadino apprezzare nella perfetta indipendenza della sua riflessione il merito dei candidati che gli si propongono. »

SVIZZERA

BERNA — 4 Nov. (Suisse):

Il potere centrale alemanno, in mezzo alle gravi sue preoccupazioni, ha trovato il tempo di continuare la guerra diplomatica da lui elevata a proposito dei rifugiati alemanni. Ieri sera, il cavalier Neuwall, l'alter ego del sig. Raveaux ha rimesso una nuova nota datata del 23 ottobre. E questa una controreplica alla risposta che il Vorort fece in data del 5 ottobre, alla prima nota alemanna del 4 dello stesso mese. Il potere centrale alemanno parla sempre, o presso a poco, sullo stesso tuono. Egli non degnarà fornire le prove delle imputazioni elevate nella sua prima Nota, e neppure di quelle contraddette dai rapporti delle autorità del granducato di Bade. Ciò non si pratica da governo a governo, tanto meno poi un governo tanto fortemente costituito com'è il potere centrale alemanno.

Del resto, il potere stabilito a Francoforte nulla più attende dai negoziati. Nulla più vuol saperne della diplomazia elvetica. Ha prese delle risoluzioni, di cui aggiornerà forse l'esecuzione per poco che la Confederazione accenni di venire a respicenza. Non ci si dice però quali sieno le prese risoluzioni; forse credon rendersi temibili col mistero. E neppure ci si palesa a qual proposito siano state prese tali risoluzioni.

Una sola cosa noi domandiamo all'arciduca vicario-generale dell'impero alemanno, ed al suo Ministero: ed è che se agisca seriamente, e che non si tratti con noi con cavilli. Noi convenghiamo che la confederazione ha data una risposta risoluta; ma chi ne fu cagione? Chi sarà anche la cagione se si provoca una simil controreplica? La diplomazia svizzera non è precisamente diplomatica; la lingua tedesca d'altronde non si presta molto alla sottigliezza dei toni diplomatici come la francese; testimoni le note emanate da Francoforte. Per questo intendiamoci, siamo indulgenti colla franchezza teutonica. In tutto ciò noi cerchiamo vanamente altra cosa, se si eccettui una questione di parole.

SPAGNA

MADRID — 31 Ott. (Heraldo):

Il sig. Beltran de Lys, antico ministro della marineria, poi delle finanze, è giunto il 28 Ott. a Bajona. Ei si reca a Torino ove è nominato ambasciatore del Governo Spagnuolo presso il re Carlo Alberto.

« Ora si può tenere per certo che Cabrera sia passato nell'alto Aragonese, perchè si sa che ha passata la notte dal 23 al 24 a Tamarita, piccola città di due mila abitanti, e il giorno 25 si trovava a Benabarra, città aperta di quasi tre mila anime. I generali Oribe e Lersundi gli tengon dietro dappertutto, e s'aspetta da un momento all'altro sentire a questo riguardo qualche fatto importante. »

GERMANIA

VIENNA — 5 Nov. Ci scrivono:

Oggi la città è tranquilla, le truppe sono entrate; le botteghe sono aperte di nuovo benchè vi sia timore che i Croati le saccheggino.

L'ultimo giorno fu dalla truppa gettata una quantità grandissima di racchette nel *Prater* onde impedire che si facessero barricate cogli alberi ivi esistenti ed è intieramente distrutto. Fu bruciato il palazzo imperiale dai Viennesi come pure la Chiesa di S. Agostino che vi è di fianco. A cagione del bombardamento fu distrutto una magnifica raffineria di zucchero, e la stazione, da tre mesi soli finita, della strada ferrata del Nord. Nelle campagne dei contorni e nei sobborghi i Croati hanno commessi orrori da non potersi descrivere, uccidendo vecchi, donne e fanciulli. Il popolo ha conciato il palazzo del principe Colloredo universalmente detestato.

— Una lettera particolare giunta da Vienna descrive lo stato spaventoso in cui trovasi quella Città; fu saccheggiate la Banca, da dove si portaron via fiorini 150 mila (franchi 375 mila) ed arse tutte le case circonvicine al *Glacis*. Si fanno ascendere i morti a circa 12 mila.

OLMUTZ — 27 Ott. (Mess. Tir.):

Ieri sono state celebrate solenni esequie per il generale d'artiglieria conte Latour. L'arcivescovo stesso pontificò coll'assistenza di tutti i canonici.

Affermasi che tutti i canonici abbandoneranno le loro abitazioni in Kremsier, perchè queste sieno allastite per i deputati della dieta dell'impero. Anche il convento dei *pietisti* sarà colà sgombrato al medesimo fine. Oggi dopo mezzodi, il ministro Wessenberg si recherà coll'arcivescovo in Kremsier suddetta per vedere quanto sieno inoltrati i preparativi. Qui si spera che la dieta dell'impero si raccoglierà tutta in Kremsier e che non perderà di vista lo scopo principale della sua convocazione, cioè di occuparsi nella compilazione della costituzione.

FRANCOFORT sul Meno — 3 Nov. (Gazz. d'Aug.):

Il rapporto del Comitato sulla questione Austriaca, che richiede dal Ministero Imperiale Germanico che questo desse opera acciocchè « 1.° Il potere centrale venga dall'Austria pienamente riconosciuto ed obbedito in tutta l'estensione della sua autorità; 2.° Gli interessi Tedeschi sieno pienamente tutelati nell'Austria; 3.° Gli interessi Austriaci abbiano una pacifica soluzione; 4.° I diritti e la libertà dei Popoli Austriaci sieno in ogni caso garantiti nella loro pienezza » fu nella seduta d'oggi adottata alla quasi unanimità dalla Assemblea nazionale Germanica dopo un'animatissima discussione che durò oltre a cinque ore consecutive.

BERLINO — 1 Nov. (G. P.):

Nell'Assemblea nazionale tutte le seguenti proposizioni della sinistra sono state adottate ad una grande maggioranza.

1. Ogni Prussiano, senza distinzione di stato o di condizione, è eguale davanti alla legge. La nobiltà è soppressa.
2. È proibito aggiungere negli atti ufficiali o giudiziarii al nome alcun titolo nobile.
3. Tutte le decorazioni sono sopprese.
4. Sono pure soppressi i titoli annessi agli impieghi.

NOTIZIE DELLA SERA

Il *Monitore Toscano* di questo giorno contiene nella sua parte ufficiale:

- 1.° Un Decreto di S. A. R., col quale, in seguito di analoga Relazione del Ministro di Grazia e Giustizia, vien regolata l'Amministrazione della giustizia e la competenza del Tribunale nelle provincie di Lunigiana e Garfagnana già soggette al Ducato di Modena.
- 2.° La nomina di Agatocle Boanin al posto di Console in Nizza marittima.
- 3.° La nomina di diversi uffiziali della Guardia Civica.

— Nella parte non ufficiale il seguente Avviso:

COMMISSIONE MILITARE PER GLI ESAMI

1. Quelli che vorranno presentarsi agli Esami per concorrere al grado di Capitano a forma del *Bullettino* num. 4 pubblicato nella *Gazzetta di Firenze* Num. 272 dovranno darsi in nota al Segretario della Commissione sig. Tenente Araldi.

2. Il Segretario sarà reperibile nel locale del già Generale Comando dal giorno 14 al 24 del corrente mese dalle ore 10 di mattina alle ore 2 pomeridiane.

3. Il giorno 24 del corrente mese alle ore 9 di mattina la Commissione nominata dal sig. Ministro della Guerra darà principio nel locale del già Generale Comando agli *Esami*, i quali continueranno nei giorni successivi all'ora sopraindicata.

11 Novembre 1848.

Il Presidente General Maggiore

L. SERRASTORI.

Tenente ARALDI, Segretario.

BOLOGNA — 11 Nov. Ci scrivono:

Il generale Garibaldi è finalmente giunto fra di noi. Ieri sera alle nove arrivava in Bologna. Una considerevole folla di popolo andava ad incontrarlo, e distaccati dal suo legno i cavalli (ad onta delle ripetute istanze del generale) lo trascinarono quasi in trionfo fino al *Grande Albergo Reale* dove il Garibaldi fissava la sua dimora. Qui giunto il popolo ripeteva più volte fragorosissimi applausi ed evviva all'eroe di Montevideo, al valoroso campione della indipendenza italiana.

I legionari del Garibaldi sono sempre alle Filigare privi di mezzi e di risorse.

Il Generale Zucchi, Ministro della guerra, giungeva egli pure jer sera in Bologna, reduce da Ferrara, senza peraltro lasciare trasparire nulla del suo arrivo.

ALLA LIBRERIA CUNIBERTI DA S. TRINITA N.° 1017

VENDESI GLI APPRESSO LIBRI.

L'ALMANACCO per l'anno 1849 del Gran Duca Benincasa con la *Storica Narrazione* del fatto d'armi avvenuto in Bologna il dì 8 Agosto 1848 non disgiunta da tutti quelli accidenti che la precedettero e susseguirono, con il corredo dei Documenti, la Nota dei morti e feriti ed i loro nomi scritta dal Chiar. sig. Antonio Vesi Cesenate. Bologna, 1 vol. in-8. Paoli 1 —
ANDRAL CLINIQUE MEDICALE. 5 vol. in-8. Bruxelles. 40 —
BLANDIN, Anatomie Topographique, Bruxelles in-8 atlas fig. Colories. 30 —
ANDRAL, Hematologie Pathologique. Bruxelles in-18. 4 —
— Cours de Pathologie Interne in-8. Bruxelles. 13 —
BARBIER, Traité de Matière Medicale, in-8. Bruxelles. 18 —

LOCANDA DEL LEON BIANCO

TAVOLA ROTONDA

A 3 paoli per persona — a 5 ore